

Popolo e Libertà

Giornale del Partito Conservatore Ticinese

ANNO XXXI

PREZZO D'ABBONAMENTO

SVIZZERA	QUOTIDIANO	ESTERO
Per un anno	Fr. 2.50	Fr. 3.50
Per sei mesi	Fr. 1.50	Fr. 2.00
Per un anno	Fr. 1.50	Fr. 2.00

Abbonamento al Foglio domenicale Fr. 3 all'anno
Per gli abbonamenti all'estero il giornale si paga in anticipo

FOGLIO DOMENICALE

Un numero cent. 5 Direzione ed Amministrazione LOCARNO Arrivato cent. 10

PER LE ISCRIZIONI ED ANNUNCI
 Per gli inserimenti si prega di rivolgersi alla Direzione del giornale in Locarno o presso tutte le altre Agenzie di Pubblicità.
 Per ogni linea o suo spazio: Pal. Cantonale, cent. 80 - Fuori del Cantonale cent. 15 - in 5ª pagina cent. 80 - Annunci mortuari cent. 20.
 SELEZIONO Pagamento anticipato 222.27.000

NOTE ESTERE

Gli avvenimenti in Russia

Per l'acoglienza della deputazione inglese, fissata per martedì alle quattro, venne accordata la sala delle feste del Municipio. Trentacinque fra associazioni della capitale e delle provincie manifestarono il desiderio di partecipare ai parecchi ricevimenti che vi saranno. Interverranno pure le rappresentanze di tutte le scuole superiori, persino gli ex-deputati politici di Schlussemburg mandano un loro delegato. Il Municipio sarà solennemente decorato dai membri delle associazioni artistiche di Pietroburgo.

Nel circolo reazionario si manifesta una vivissima agitazione. La nobiltà moscovita intende d'organizzare una dimostrazione di disprezzo per i delegati inglesi, che mostrano di approvare quelli che esortano il paese alla rivolta contro il Governo.

Quanto alla Lega degli «Uomini veramente russi» pare che essi vogliano conservare il segreto sulle loro intenzioni.

Il partito monarchico russo ha inviato un telegramma a Re Edoardo al proposito della progettata visita della deputazione inglese. Il telegramma dice:

«Io, Inghilterra, né il Re, né il popolo, non rivedremmo certo la presenza di una deputazione analoga a quella che si vorrebbe mandare in Russia. La delegazione britannica, della quale è stata annunciata la visita vuol fare omaggio a agitatori che lottano contro lo Zar e che sono stati consegnati alla giustizia» del loro paese. I russi leali vedono in ciò un insulto a tutto il popolo russo. Il partito monarchico spera che Re Edoardo vorrà impedire un tale insulto e farà conoscere ai promotori le difficoltà che vi sono in un tale invito, che potrebbe avere per risultato un'ostilità fra il popolo russo e quello inglese, dal momento che lo scopo della deputazione è manifestamente quello di incoraggiare i nemici dello Zar e della Russia a continuare le loro mene delittuose».

La vita romanzesca di un ex-granduca

Si ha da Vienna, 12 ottobre, notte. I giornali della sera ripescano una storia romanzesca della quale sarebbe stato protagonista un granduca russo. A Ginevra, nel Ticino settentrionale, morì un prete, certo Barleis, che si dice fosse un ex-granduca russo. Era nato nel 1875, ed era figlio, a quanto si afferma, del granduca Michele, fratello di Alessandro II. Il ragazzo, chiamato Sergio, pareva, per la stretta parentela che lo univa all'Imperatore, destinato a grandi cose. A 15 anni era capitano della guardia, dopo colonnello, alla morte di Alessandro II.

Nel 1900, Sergio si recò a Parigi, ove si innamorò perdutamente della principessa Marie-Beaumont e la chiese in sposa. La principessa era cattolica, e il granduca russo, non spinto dall'amore, si convertì al cattolicesimo, e sposò la principessa. Ma, per la sua abitudine, e per aver sposato una donna che non era di sangue reale, fu bandito dalla Russia, e ridotto alla sua modesta fortuna personale. Egli cambiò nome, assumendo il titolo di conte di Bafkaid, che era quello di sua madre. Il matrimonio fu felice, ma la sposa fu colpita a Nizza da una febbre terribile, che la condusse in due giorni alla morte. Il conte si diede allora agli studi teologici, e si fece prete cattolico. Tornò quindi in Russia, sfidando una possibile deportazione in Siberia.

In questi ultimi tempi ci era recato nel Ticino, per curarsi dalla tisi polmonare che lo minava, e che lo ha portato, ancora giovanissimo, alla tomba.

Fidanzamento principesco

Da Parigi si annunzia il prossimo fidanzamento del principe Carlo di Borbone, principe delle Asturie, infante di Spagna, nato il 10 novembre 1870, vedovo di Maria della Mercede, infante di Spagna, principessa delle Asturie, sorella di Alfonso XIII, con la principessa Luigia d'Orléans, figlia della Contessa di Parigi.

Il fidanzato è figlio del conte di Caserta, della casa dei Borboni di Napoli. La fidanzata è sorella del duca d'Orléans, della regina Amelia di Portogallo, della duchessa Elena d'Aosta, della duchessa di Guisa e del duca di Montpensier.

Un'infatuazione nel Yemen

I turchi battezzati — 200 morti e ossana feriti dalle due parti.

La «Politische Korrespondenz» ha da Costantinopoli: Un'infatuazione delle tribù arabe, che sembra gravemente scoppierà nel distretto di Yenich (Sudgiacato di Assyr nel Yemen). Le truppe turche avrebbero avuto nella settimana cento morti e sessanta feriti e gli insorti oltre duecento morti. I turchi infine sarebbero stati costretti a ritirarsi. Furono richiesti rinforzi a Costantinopoli.

Lo scià di Persia morante?

Si ha da Pietroburgo: La «Petersburgska Gazeta» annunzia che la legazione persiana a Pietroburgo ha ricevuto un telegramma annunciante che la salute dello scià è gravemente compromessa. Egli avrebbe già designato il suo successore.

CRONACA DEL CONFINE

Lo sciopero d'Intex

Giovedì la situazione al latta s'aggravò. Quando si sparse la notizia che allo stabilimento Carlo Sutermeister si lavorava, una folla enorme di operai si portò tutto sul posto gridando: «abbasso le krumirel! abbasso i padroni!» e subito dopo si cominciò una fitta sassaiola contro i finestroni dello stabilimento. Intervene la truppa che venne accolta da grida ostili. I ripetuti urti a singhieri non furono rassicurati; gli scioperanti continuarono a dimostrare, minacciose, casperate; esse volevano ad ogni costo penetrare nello stabilimento a uccinarvi fuori le lumare. Alcune ragazze vennero assalite. La cavalleria e la fanteria avanzò per ben quattro volte caricata la folla dei dimostranti.

Nella notte fra giovedì e venerdì, gli scioperanti percossero la città tu multuando e rompendo i vetri dei tanari in segno di protesta per gli arresti eseguiti ieri sera dagli agenti di P. S.

Le mattinate di buon'ora gli arrestati vennero tradotti, sotto buona scorta, alle carceri di Pallanza.

Per causa degli arresti si ebbe a Pallanza una dimostrazione davanti alle carceri. Anche qui alcuni uomini gliari lanciarono dei sassi contro i vetri di qualche negozio causando grande panico e provocando la chiusura immediata di tutti gli esercizi.

A Intex ebbe luogo ieri un altro Comitato privato al quale accorsero numerosissimi gli scioperanti e dove parlarono Buttis e Barberis. A Comino terminato si formò il solito corteo che percorse le vie della città, con grida e schiamazzi. Gli operai dello stabilimento meccanico Züst continuano nello sciopero.

Movimento tributario

Locarno, 13 ottobre 1906.

La discussione dei provvedimenti che esigono lo squilibrio delle finanze cantonali e il miriade tributario, in questi ultimi tempi palestrati più grave — rimase.

Il Comitato — che, dai comizi generati dal pronunciamento di Chiaso, ebbe incarico d'allestire una domanda d'iniziativa popolare, in forma di progetto completamente elaborato — ha fatto annunciare che, domani «Gazzetta Ticinese», assaggerà, con assiduità qualche po' ansiosa, il campo dell'opinione pubblica, con articoli, nei quali farò un giorno luccicare il tempio governativo per dichiarar il giorno dopo che non hanno nulla di ufficio.

La discussione tributaria, — che, nel periodo vendemmiale magnifico di sole e di colori, aveva tacuto — è dunque rimata grolla e spigola.

Manca, però, ancora d'un letto scavato che ne raccoglie le acque, di aprirli i quali ne contengono la prima che fra poco verrà. Manca il progetto di riforma tributaria l'elaborazione del quale era stata affidata al Comitato che, pazienza ricordiamo — e non si conosce esattamente il pensiero riposto nella mente del Consiglio di Stato.

Non si può, quindi, prevedere ove la discussione andrà a gettarsi. Forse nel mare? Forse nel lago? Forse in uno stagno?

Giovedì sono, la «Gazzetta Ticinese» annunzia che il governo presentò, nella prossima sessione del Gran Consiglio, un progetto di legge, istituzione l'imposta obbligatoria al decusse e la revisione della perequazione degli immobili urbani — e si manderà alle votazioni, attraverso il progetto di riforma generale delle leggi tributarie — contemplante i possibili gravi e la riduzione della scala di progressività dell'imposta sulla rendita, nonché tutti quegli altri propositi che dalla discussione in confronto dei delegati di tutti i partiti fossero per risultare opportuni, utili o necessari...»

Sui due piedi, abbiamo osservato che gli intendimenti prelati al Consiglio di Stato non possono suscitare nessun largo consenso, per ragioni che al parer nostro ovvie.

L'impegnativo obbligatorio al decusse — diciamo in sostanza — è un provvedimento che non può avere una influenza immediata sulla situazione finanziaria; la revisione della perequazione ridotta solo agli stabili che portano un aumento, e eschisi quelli che rifanno una riduzione non risponde ai criteri d'una giustizia più generale; la tregua concessa ai capitali — non essi delle Banche e dei privati — non andrà agendo alle classi lavoratrici; il rinvio della riforma tributaria generale sarà una gran delusione per molti animi che, stancheggiati da una lunga intimità tributaria, aspettano impazienti la liberazione.

Però, il foglio lucernese informato che quanto ebbe a scrivere e sulla distribuzione dei lavori per le riforme tributarie, non aveva nulla di ufficiale — e che potrebbe ben darsi che, indipendentemente da iniziative e dai Comitati, il Consiglio di Stato non sia per attendere per proprio progetto propri d'intere. Il risultato delle leggi tributarie, la stagione dei fiori.

Però, il foglio lucernese informato che quanto ebbe a scrivere e sulla distribuzione dei lavori per le riforme tributarie, non aveva nulla di ufficiale — e che potrebbe ben darsi che, indipendentemente da iniziative e dai Comitati, il Consiglio di Stato non sia per attendere per proprio progetto propri d'intere. Il risultato delle leggi tributarie, la stagione dei fiori.

«Cos'è quest'incertezza, quest'oscillazione fra una via e l'altra? Perché, ad ogni nostra osservazione che non coltiva colla sua, la «Gazzetta Ticinese», come Don Abbondio in faccia all'innocenziato, guarda il nostro giornale come un ragazzo pauroso guarda un cane magrioso, grosso, rabuffato con gli occhi rossi, con un mormorio fatisso per mostri e per i spaventati...? Teme forse che noi a spettiamo un pretesto per mandare a carte quarantotto la nostra cooperazione al risanamento finanziario del paese? Ma sia tranquillo! La parola è data — e la parola sarà mantenuta. Ma, però, bisogna muoversi, far qualche cosa. Sarrebbe troppo comico che chi ha fatto appello alla nostra collaborazione, se ne stesse poi colle mani alla cintola.

La «Gazzetta Ticinese» vuol persuadere dell'opportunità dell'invenzione obbligatorio al decusse... E' un postulato, per il quale, sono pochi anni, abbiamo versato inchiostro parecchio. Il compianto avv. Giacchino Respigni l'ha difeso in Gran Consiglio nel 1894, se non erriamo, e vorato assieme al cons. avv. Giuseppe Volonterio.

Vuol persuaderci dell'eccellenza della revisione dei valori di perquisizione degli stabili urbani... Possiamo assicurarla che essa predica ai convertiti...»

Avanti pure con queste riforme... Le accettiamo. Ma ci si permetta di dire che il paese e le finanze cantonali aspettano qualche cosa di più; — e che il prestigio del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato non consistano altro indugio di fronte all'agitazione che è stata fatta...»

Non abbiamo prevenzione alcuna contro la iniziativa in gestazione. Oh tutt'altro! Però, un senso d'umiliazione ci verrebbe addosso se il Consiglio di Stato ed il Gran Consiglio attendessero l'iniziativa popolare per fare quanto è nel loro dovere e nella loro dignità di fare. C'è qui, assieme all'urgenza del provvedimento, anche una questione d'onore.

Tuttavia, aperti come siamo a ogni ragione, noi sapremo apprezzare, se saranno dimostrate poderose, anche le ragioni che consigliassero un diverso atteggiamento.

La discussione continua...»

Scienza, scienza...

Locarno, 13 ottobre 1906.

Quando si insegna qui, e s'agita una discussione intorno alla scuola, la parola scienza riempie ogni bocca, suona in ogni frase, grandina da ogni parte.

Se poi la discussione ha per base l'insegnamento religioso, la parola scienza ricorre alla velocità degli stantuffi d'una locomotiva lanciata in ragione di cento chilometri all'ora; si moltiplica all'infinito; spunta in miriade come le foglie che moltono il vento in autunno.

Tutti la pronunciano, l'agitano, la fanno ronzareggiare come una mosca in un tamburo — tutti: giornalisti, oratori, docenti, allievi.

Recentemente, a proposito d'una risoluzione dell'Assemblea comunale di Biasca destinata ad espellere l'insegnamento religioso dalla scuola per confinarlo in un locale qualsiasi del palazzo scolastico, casa affacciata nel controriscio del Municipio, nel decreto governativo, nelle colonne dei giornali con grande scioglimento di rimatori e di colori.

La scienza! — Per molti, per gli avversari nostri, per i frenetici dell'insegnamento ateizzato, essa è, ad un tempo, il puntarello ed il martello che deve cacciare la religione dalla scuola come un chiodo dal ferro nel quale è conficcato.

Non fu sempre così. Un tempo la religione si spovava alla scienza completandone le larve e s'orizzolando, nello sforzo erculeo verso l'incognito, verso l'inconoscibile.

Più tardi, le era permesso di abitare nella scuola della scienza, a patto che fosse inquilina le quali non facessero vita comune, s'ignossero a vicenda. Un dì, il 10 aprile 1851, Alfredo Fioda vantava in Gran Consiglio, il programma della scuola neutra con a lato l'insegnamento religioso per rispetto al sentimento della grande maggioranza del popolo ticinese — e proclamava: «abbiamo la scuola neutra col insegnamento religioso libero, ciò che è un omaggio al cattolicesimo nel quale si ostinava l'idealità della maggioranza del popolo nostro». In quel dì medesimo, Plinio Dolla, alla sua volta, affermava che «se deve essere lasciato l'insegnamento a parte della religione, così che si possa da tutti seguire o meno, le materie invece devono essere insegnate indipendentemente dalle cause finali».

Un altro dì — era il 23 aprile 1896 — Rinaldo Simon, difendendo in Gran Consiglio, la scuola neutra, dichiarava: «Riconoscendo poi il sentimento religioso del nostro Cantone, e portandogli il voluto rispetto, noi proponiamo nell'applicazione di questo principio nel senso del signor Respigni... Sul terreno dell'insegnamento religioso non abbiamo mutato nulla se non fosse ed volevo impunito in ogni dove dal parroco e non, come prima verificavasi talvolta dal maestro o dalla maestra». Queste proclamazioni, affermazioni, dichiarazioni sono i testimoni inconfutabili che la scienza e la religione coabitavano nell'ambiente scolastico, senza alcuna dipendenza reciproca.

Oggi non si ammette più questa coabitazione della religione colla scienza. La religione deve far San Martino, come si vuol dire. La scienza sola ha il diritto di restare nella scuola. Quale scienza? La scienza, per esempio, che il prof. Ugo Pizzoli è venuto qui ad impartire ad un manipolo di docenti, la scienza di Darwin che pone, alle origini della umanità, l'animale e la scienza di Huxley che ricondotta tutti gli esseri animati ad un organismo primitivo, rudimentale — la scienza che

NOTE AGRICOLE

Società agricola Intercane

La Società Agricola del IV Circondario è convocata in assemblea generale il giorno 14 ottobre a Carigliano, per le ore 10 ant., onde discutere sulle seguenti trattative:

1. Rapporto Presidenza;
2. Rapporto circa esito della provvista al beri da frutta e nuova Commissione;
3. Provista e distribuzione scanni da orto;
4. Corso teorico pratico di agricoltura;
5. Preventivo 1907;
6. Eventuali ed ammissioni di nuovi soci;
7. Conferenza del Direttore della Cattedra ambulante d'Agricoltura sul tema: «Ricostruzione dei vigneti recintati alla falcesera estrattamento del vino in cantina».

Banchetto ore 12 1/2, osteria sindaco Monotti.

Il pomeriggio visita ai fruttiferi del signor cons. A. Peri e di altre tenute modello.

Il Comitato, nel suo programma aggiunge: «L'importanza delle trattative, la conferenza di tutta attualità e la scelta del luogo di adunanza che non può essere più proprio, trovandosi nel centro di una plaga abitata da veri agricoltori, ci fanno sperare in un numeroso concorso di soci ed amici agricoltori che premurosamente accorreranno per scambiarsi il frutto della loro esperienza e intravederla a vicenda nell'aspra lotta cui è sottoposto il contadino.

respingere ogni idea di divinità. Scienza, scienza, scienza — si gridava da ogni lato — e in nome della scienza si pretesse contro la mentalità medioevale dei cattolici, si bandisce la religione...

La scienza? E' certo una cosa bella e grande. La scienza è benefica nello sforzo costante che sviluppa per giungere alla verità. Vi tende sempre, ma senza potersi la singolare mai d'averla finora raggiunta. L'opera sua è un ricominciamento perpetuo. Cui si le variazioni e le riprese dell'opera scientifica non può interamente prevederle che vi ha dissidio reale tra la fede e la scienza. E' un grave errore lasciar supporre che la fede non sarà certa fin tanto che non sarà in pieno accordo colla scienza attuale. Forse che la scienza è pervenuta oggi alla verità ed alla certezza le quali sarebbero il controllo necessario della fede?

Questo secolo evolverà completamente, secondo ogni probabilità, le scienze fisiche. Una tale evoluzione è già annunciata dalla scoperta recente del radium. La meravigliosa sostanza non ha per nulla il potere di dare la vita, come si è preteso, ma essa tuttavia proprietà rimarchevoli e capaci di rivoluzionare la scienza. I fenomeni curiosi dell'irradiazione del radium hanno rivelato fatti assolutamente nuovi e disegnato la trama di nuove verità.

Orché gli scienziati concludono già che non esista un mondo nuovo. A loro il compito di costruirlo. Ma quando un tale rinnovamento della scienza s'annunzia, che valgono mai le pretese dei pedagoghi, i quali asseriscono che la fede non s'accorda colla scienza, che il divorzio fra l'insegnamento e la religione è fatale? Tutti devono onorare ed onorare la scienza; ma chi può dire a quali punti si trovi, se gli scienziati stanno ancora scemolando? Si può rinunciare d'un disaccordo fra scienza e fede per respingere questa in tutto ed in parte, per il fatto che non la si trova conforme a quella?

Ciò che di più intollerabile vi ha nell'atteggiamento dei laici, è il fatto che, dopo aver rimproverato alla Chiesa cattolica il suo dogmatismo, vogliono imporre un dogmatismo scientifico. Rispondono l'insegnamento religioso dalla scuola, ma impongono le loro credenze scientifiche così come mai la religione ebbe a farlo a tal punto. A sentirli, la scienza moderna è la negazione del creato e del Creatore. Di apparire ad una scuola atea, il concetto della sua giustizia è incompatibile colle nostre credenze religiose. E pure accolgono ad occhi chiusi pleudofili, senza riserva, tutto che, a loro giudizio, dimostra che l'azione divina è un'ipotesi senza consistenza. E' un'ipotesi scientifica ogni soluzione, ogni ipotesi, per quanto assurda sia, purché abbia il merito d'escludere Dio ed appain nettamente atea.

Bosquet ha detto che nel paganesimo, « tutto era Dio fuorché Dio stesso ». Del pari, per un certo us-

mero d'intellettuali che dogmatizzano nelle nostre scuole pubbliche, la verità può trovarsi in tutti i sistemi, tranne nella dottrina soprannaturale rivelata e custodita dalla Chiesa cattolica.

E, gli apostoli del dogmatismo scientifico — notatelo bene — hanno in generale, un programma puramente negativo. Sono anticlericali, antireligiosi, antiutilitaristi, magari antipatriottici. Sanno distruggere ma non sanno ricostruire. E' fatale: la negazione del pensiero trascina con sé l'impetenza dell'azione. A questi proscrittori della religione della scuola, a questi monologi della scienza materialista, ricordiamo, per loro e non per nostro uso, le seguenti parole che, difendendo l'insegnamento spiritualista del prof. Giulio Monti, insegnante di filosofia al patrio Liceo, Rinaldo Simon pronunciava, nella seduta 6 maggio 1894 del Gran Consiglio: «... non ho mai ragione per dare la preferenza alla dottrina materialistica piuttosto che alla dottrina spiritualista. Non dimentichiamo i grandi e le opere che, nelle letterature, nelle arti e nelle scienze, a questa s'ispirano. E non dimentichiamo che anche su questo campo la scienza non ha dato l'ultima parola ».

DALLA GAPRIASCA

(Nostra corrispondenza 12 ottobre 1908)

In giro per la Valcella e la Pieve — Le rovine di Corticiasa e la bellezza di Biadega — Breggia e Rovereto.

Nell'ultima mia accennata alla frazione di Corticiasa veduta alla base. Giorno dopo fu a visitare la sommità della ruina del paese omonimo. Un vero villaggio! Qui tutto è desolazione. Dell'abitato di Corticiasa quasi più nulla rimane in piedi. Dei granitici edifici tra case e stalle non resta che un mucchio di rovine. Parte del villaggio scomparve completamente nell'abisso col grande estensione di rovine.

Gli abitanti, veduta ormai svanita ogni speranza di salvezza, cercano scampo, parte sui monti e più nella vicina frazione di Albano. Anche la chiesa di S. Fermo è fortemente danneggiata. Larghe scropolature ne oscurano l'interno. La rovina è ancora prossima. Larghi crepacci appaiono qua e là nel terreno indicano che il movimento è continuo e che se non si pensa seriamente al rifugio, forse il giorno fatale non è lontano come i geologi credono. E fatale sarà non solo per la Valcella inferiore, bensì per tutto il bacino del Gassareto. La frana si estende su di una larghezza di circa 500 metri.

Albano-Corticiasa, perduto tra le foreste di castagni e ubertosi pascoli che gli fanno corona, gode di un superbo panorama su tutta la valle. E' però un paese quasi segnato dall'umano consorzio, per causa della strada o, meglio, sentiero quasi impraticabile, che dovrebbe unirlo alla Capriasca. Ha una popolazione di circa 500 anime e la maggior parte si dedica esclusiva-

mente all'agricoltura ed alla pastorizia.

Nella chima — in cui vanno murendo i contrafforti coperti di pascoli — su splendido terrazzo, sorge il grosso e popoloso villaggio di Biadega. Biadega è diviso da Albano-Corticiasa da un furioso torrente che scendendo di balza in balza, va precipitando nel Casarate. Gli è ciò che ha principio la Capriasca propriamente detta. L'aspetto generale del paese conserva una impronta di nobilità antica che contrasta piacevolmente colle moderne innovazioni introdotte per facilitare, se possibile, un tentativo di sviluppo dell'industria dei forastieri.

Biadega gode la più splendida posizione che la natura stessa ha saputo creare — e dal sagrato dell'antica chiesa di S. Barnaba, tutta cara ai biadegesi, l'occhio spazia sulla vallata, in fondo alla quale scorre spumeggiante il Casarate, descritto da una striscia argentea, e sulle brulle montagne che, dalla Gassirata si estendono fin giù al Generoso, fino al Corvino. Adagato fra foreste di betulle, vapori e giardini, Biadega si presenta con effetto maestoso all'occhio dell'ammiratore. Una bellissima strada recentemente costruita attraversa il paese in tutta la sua lunghezza. A differenza di quelle di Valcella, le strade qui sono ben tenute.

Biadega si presenta come una simpatica cittadina — ed aspira a diventare stazione di villeggiatura, malgrado che le manie di ritorno dai pascoli diano al visitatore non essere se non un bello e grandioso villaggio alpino. Qui, l'acqua potabile, pura e limpida, zampilla abbondante dalle pubbliche fontane. Biadega ha pure due corse postali giornaliere a due cavalli ed è unito con Lugano ed il resto della Svizzera a mezzo d'una linea telefonica. Insomma ha tutto quanto occorre per acccontentare un visitatore di moderate esigenze.

A pochi metri da Biadega e sulla comoda strada che mena a Tessarate appiccicato alla chima come un nido di rondini, s'incontra il paesello di Treggia. Anche qui le vecchie casette vanno mai mano scolorendo per lasciar posto a nuove e belle costruzioni, che danno al paesello un aspetto elegante e costituiscono un insieme armonioso, che, coi boschi di vigneti e gli orti coronati, fanno di Treggia un vero idillio di pace e salubrità. E' degna di menzione la splendida Villa Mari coll'annesso giardino.

Proseguendo la via, in pochi minuti si arriva alla gentile Rovereto. Lo splendido «Delvedere» Alla Capriasca, la stazione climatica per eccellenza, preferita da quanti visitano la Pieve in qualunque epoca dell'anno. T. B.

SALOTTO

Lunedì, certo Righetti Francesco fu Pietro Antonio, domiciliato a Sotuzo, si suicidava, tagliandosi la gola con un rasoio. Ignoransi i motivi che spinsero l'infelice al triste passo.

duta accanto alla finestra della Torre ricostituita, i suoi capelli sono bruno più margerati, la sua figura, più dolce, più rassegnata, è pallida: il suo sguardo sembra errare al di là del potere, sul piano silenzioso e coperto di neve. A che cosa ella? Il figlio del fattore è venuto a fare una visita, tutto vestito di nero con guanti color cenerino: ha parlato di Maria e l'ha richiesta in sposa. Ma mentre che egli si lasciava, la signora Mucci attraversò Cesare che, passata di sotto, e presa quasi da un presentimento, niente pomistamente rispose.

Cesare! povero o bravo figliuolo! Dopo la famosa notte fu alloggiato nel podere. Al porto della sua mano di ritta, egli porta un apparecchio, per cui fu soprannominato Cesare della Mano di ferro di questo soprannome Cesare è fiero. Ciò non gli impedisce egli di lavorare: anzi! contrario si sforza di moltiplicare i servizi che fa. Solo nei di riposo, nelle feste passate molte ore solo, la fronte melanconica, il pensiero invaso da una inreggibile tristezza. Tiene un libro pieno di bonari, pieno di gratitudine per lei, la signora della Torre, e più d'una volta, quando lo aveva sorpreso con gli occhi bagnati di lacrime, la signora Mucci l'aveva stretto al suo cuore, chiamandolo: « Mio figliuolo!

Stefano Gatti

Locarno, 12 ottobre 1908.

Un dispartito, giunto troppo tardi per trovar posto nell'ultimo numero, ci annuncia la morte dell'egregio signor STEFANO GATTI, avvenuta ieri, alle 2,30 in Londra.

Altro lagrime! Stefano Gatti — il quale il paese suo aveva sorretto con ed all'estero onorato fino ad ingrassare la gloria che ne cinge il nome — si è spento a Londra quando non era neanche arrivato alla soglia della vecchiaia, e parevano ardui i lunghi giorni ancora di lavoro e d'ottimismo...

Il suo nome, accanto a quello del compianto fratello Agostino, deputato al Consiglio Nazionale, può essere il deono frontispizio del libro magnifico dell'attività ticese nella grande metropoli britannica.

Che egli ed il fratello suo, tu tra i primi che, dal Ticino, parli per Londra cupido d'un più largo ambiente di lavoro, d'una speranza di più larga fortuna, col proposito fermo del figlio dei nostri monti di salir alto nella scala del benessere e della perfezione civile, per essere utili, più ancora che a sé, alla famiglia sua ed alla patria.

A lui non fallì il sogno dell'anni giovani. Coll'ingegno lucido, colla intelligenza rapida delle cose, coll'efficienza tesaurizzata attraverso le mille peripezie quotidiane, egli — sperare, col fratello, una situazione quale sotto il mondo anglo-sassone: riservò agli ardimentosi che hanno il senso e la potenza delle cose possibili. Questa situazione eminente, conquistata con miracoli d'energia e di probità conciliò a sé stesso, alla famiglia sua, alla valorosa emigrazione ticese in Londra, l'amore, la stima, l'ammirazione della cittadinanza inglese.

Così fu assista la grandezza della famiglia Gatti — grandezza risplendente, più ancora che per denaro, per virtù di lavoro, d'intelletto, di dignità civile.

Nella sua rapida ascensione verso la fortuna materiale e morale, Stefano Gatti non obliò i suoi doveri verso il paese diletto in cui ebbe natali e verso la parte politica nella quale s'incontravano i suoi ideali.

Egli primeggiò nella schiera di quegli uomini d'ordine e di libertà che, verso il 1875, trassero il paese da una lunga epoca di servaggio alla luce della democrazia. In quella che il fratello Agostino rappresentò per lunghi anni il Ticino al Consiglio Nazionale, egli rappresentò in Gran Consiglio la Valle di Hlesio, al centro della quale, in Dongio, egli era nato. Pagine calde di fede politica e di patrio amore hanno scritto i tratti nella storia del partito conservatore. Onde alla loro memoria, ci rivolgiamo oggi con animo riconoscente e fiori diamo a pieve mani alle loro tombe...

Stefano Gatti non ebbe le gioie e le ansie d'una famiglia propria; ma la famiglia del fratello Agostino

ed egli, con un bisogno d'affetto traboccante, aveva risposto: « Cara mamma! »

Cesare aveva ricoverato il figlio del fattore; aveva scorte pure. Lo sguardo della signora Mucci ed aveva indovinato. La sua risoluzione tosto fu presa. Proprio Maria era sola, occupata a dare il beccuccio ai polli. Cesare s'avvicinò, tutto tremante, pieno di commozione e le parlò.

Signorina Maria, bisogna ch'io ti lasci, ma ti ho detto bruscamente e rossa in viso:

— Perché, Cesare? — dice semplicemente.

— Bisogna... uno di questi giorni mi andate a marito ed io sarei noia per la Torre.

— Voi, una noia! Oh! mio caro fratello.

Ed abbassa la testa, non volendo nulla comprendere, non volendo essere più oltre compresa. Allora, come se egli avesse avuto paura di smarriti, e di rintuzzare alla sua determinazione, Cesare prosegue, parlando veloce, colla febbre alla gola, trovando parole che persuadono lui stesso e volevano persuadere i suoi che era stato il sogno di tutta la sua vita:

— Sì, sì, andate a marito, e sarete felice come i nostri. Io, biso-

ebbe come famiglia sua ed i nipoti, dissesse con gioia ed orgoglio di padre — dissesi i nipoti esseri del gran nome del suo casato e le nipoti dissesse che di loro grazia mi sarebbe allietato altri casati che sono fra i più illustri di nostra patria.

Or si è spento anch'egli; ha raggiunto il fratello socio prima di lui ai lidi dell'eternità. Ma il suo nome, col nome di suo fratello Agostino, resterà inciso nell'animo di tutti i ticesi come il simbolo d'una grandiosa fatta di lavoro indefesso e di lealtà prode. La sua ricordanza starà in noi e nel paese come la prova di quali prodigi sia capace la virtù ticese nei più grandi ambienti quando menti elette la illuminano e fuori possenti la fecundano. Nell'oblio non può cadere chi all'estero ha portata la dimostrazione dell'attività creatrice e della bontà educative di nostra gente.

Innanzi alla salma dell'uomo in cui si composero in unità vigorosa tante doti eroiche, noi ch'abbiamo riverenti e preghiamo dal cielo, premia i meritati. Ferrera requie.

Al largo parentato in dolore, presentiamo, commossi, le nostre condoglianze, assicurando che ad esso si volgono, immuovibili simpatie carite e devote.

L'ossario esse apporrate; alle angustie della tragedia ora, qualche conforto pietoso, qualche voce di rassegnazione.

DA TREMONA

Giorno or sono, spegnevasi serenamente nel bacio del Signore in una casa di salute in via Gastano Donizetti a Milano, l'amico nostro architetto LORENZO DURINI, a soli 50 anni, circondato dalle amorevoli cure della moglie e figlia. Dico dello strazio dei cari superstiti e degli amici, in questo momento che il pianto ci fa strozza alla gola, e cosa superiore alle nostre forze. Diciamo mille «basta» di noi; e di cuore, fedele alle tradizioni del suo casato, non viene mai meno a quella fede, che è ai trionfi avvezza, e nelle lontane Americhe, nelle vicissitudini della vita; sventolò sempre la bandiera cattolica, senza macchia e senza paura, come il fiero Baiardo. Il Governo di quel paese, conoscendo il suo valore, gli affidò moltissimi importanti lavori, ch'egli eseguì colla generale soddisfazione, a quasi ottanta anni, e sono là, restimati della sua abilità, e a ricordo imperituro del suo valore artistico.

Questi uomini che da nulla separati forse un'invaduta posizione, onorare la patria all'estero, e tornare alla fama dei maestri Comacini, devono essere additati ad esempio e sprone alla crescente generazione.

Quando per riposare le stanche membra faceva ritorno alla sua Tremona che tanto amava, la sua gioia era al colmo... Qui, in questo ridente paese, ove lo sguardo si perde in un delizioso panorama, con questa aria balsamica, la sua salute fioriva, e la sua anima d'artista tripudiava!

Ma che io parlo di qui. Avessi potuto essere soldato, avrei viaggiato. Voglio partire; seguirlo la mia strada... E poi ritornerò a vedervi, voi e la vostra mamma che io amo tanto... Sì, ritornerò fra qualche mese... Ma, vedete, se restassi qua presso di voi, sempre, io...

— M'ammaretti di andare — riprende Cesare con una crullata stretta al cuore.

Ma egli aveva scemato sfuggendo il suo segreto, e questa risposta brutale gli sembrava proprio per celare la verità. Se egli avesse osato guardare Maria in questo momento, avrebbe letto nei suoi occhi il dolore che egli le ragguinava.

— E' giusto — tenta essa di rispondere.

E s'incammina per entrare in casa; ma Cesare le porge avvampato in una carta, un fucioloso discepolato.

— Lo riconosco? — le chiede.

Maria lo prende, e tutta in lacrime se ne fugge a tutta corsa fra le braccia della sua nonna.

Allora, sembra a Cesare che tutto caschi attorno a sé; egli che ha affrontato così arduamente la morte ora soffre mille morti in una volta.

Così, non solamente era torturato

APPENDICE

IDILLIO SEMPLICE

NOVELLA

Qualche mese dopo dinanzi la Torre in fiamme, tutto il povero si è asserrato. La scala si è precipitata; l'edificio sembra una fornace. I pomieri di Volterra, sicuro, sono accorsi ma l'acqua manca, e, per quanto si affannano di correre di qua e là, si trovano scempe l'uno di faccia all'altro colle mani in mano, senza poter prestare l'opera loro. Da una finestra un uomo discende, con l'aiuto di lenzuola fatto a nodo, e si tocca, vecchia svenuta. Gli assistenti seguono con angoscia questo saltellaggio.

Come il corpo giunge alla portina delle braccia teso per riceverlo, il salvatore che ha l'occhio per tutto, malgrado l'orribile calore di cui soffriva, scorge come una massa di fuoco, un pezzo di soffitto che scroscia e si stacca dal tetto proprio sopra il capo peso che egli protegge. Lascia subito il lenzuolo, e con un colpo di mano potente svia il pezzo che precipita; poi, si come un cristo si fa intendere sotto i suoi piedi, in un che non si dica, misura cogli occhi l'altezza del piano, getta un grido d'allarme e salta

dalla finestra, abbastanza appena per non essere travolto tra il soffitto e il pavimento che sono inghiottiti nel bruciere, elevando verso il cielo una colonna di fiamme e di fumo.

L'uomo che aveva fatto quel salto tremendo, l'aveva informato, era Cesare. Dopo la festa di Mazzola non aveva fatto che languire, e l'incendio della Torre, sopravvenuto non senza come, era una troppo bella occasione di rischiare la sua vita, perché la lacerazione sfuggiva. E' poi era morire per lei, era quasi morire per lei. Aveva per pensato d'andar soldato, primordiali di un uomo, di lavorare per conseguire un grado; ma, al suo ritorno, non avrebbe forse vista già maritata, la sua reginetta della festa? No, decisamente questo incendio era venuto proprio per essere il suo rogo. Per tanto all'ultimo momento, egli aveva paventato la lunga tortura ed aveva spiccato il salto.

Salto destro davvero: solo qualche confusione leggiera. Ma la mano che aveva svitato quel masso di fuoco dalla testa della signora Mucci, quella mano era orribilmente ustionata e il dolore che ne rispondeva in questo momento il povero Cesare, lo fece svenire.

La signora Mucci, assai affabile dopo l'emozione del sinistro, è se-